



Abbonamento annuo per l'interno e per l'estero \$1,00  
semestre " " " " 0,50

Ebdomadario anarchico di propaganda rivoluzionaria

I manoscritti non si restituiscono  
Redazione ed Amministrazione, P.O. Box I. Barre, Vt

## GRONACA SOVVERSIVA

February, 4 1905

N. 5

Entered as second-class matter July 3rd, 1903 at the postoffice at Barre, Vermont under Act of Congress of March 3rd, 1879.

Publisher every Saturday, Barre Vt. Subscription One year \$1; Six months 0,50; Three months 0,25 c. Single copy 2 cents. C. Abate Publisher.

## Luisa Michel



Lutto? no. Noi non piangiamo. Noi salutiamo il soldato — che fu anche duce — che passa. Passa e rimane. Rimane come un simbolo — un simbolo rosso, come i garofani sanguigni che profumano il maggio: rosso come il sangue che volta a volta irrorerà le zolle e i selciati, zampillato da una vena proletaria; rosso come, nelle sere tepenti di agosto, il cielo lontano, soffuso dal sole che par s'anneghi nel mare immenso. Perché sminuzzare questa figura ribelle in un arido diario?

Luisa Michel va presa nell'opera sua complessa. Fu, per quarant'anni, l'espressione palpitante e fremente del pensiero rivoluzionario. Oh, saper rievocare le sublimi pagine dell'insurrezione comunista, fra lo schianto della mitraglia versagliese e i canti dei "Gavroches" volanti alla morte sulle barricate sormontate dalle rosse bandiere! Oh, saper rivindicare il lungo dolore della torrida Caienna, e l'abnegazione di quella scialba figura di donna instillante la civiltà ribelle in mezzo ad un popolo primitivo!

Basta, io non so scriverlo — ne' vorrei l'epicedio.

Io, in questo momento, mi figuro schiacciata in una vasta pianura la falange interminata del proletariato rivoluzionario. E il cataletto passa, e una pioggia di fiori rossi lo ricopre. E avanti, avanti, incedendo la bara, da ogni bocca esce un saluto — l'addio dei camerati alla compagna buona — e quei saluti bisbigliati diventano urlo: e l'urlo permane nell'aria come sospeso, ingrossando. E avanti, avanti, i fiori rossi si collegano e diventano ceppo. La bara cala nel solco; il ceppo si sovrappone al cumulo di terra recente e l'urlo scoppia, maestoso, come la folgore.

L'urlo dice:  
"Finché un uomo sopraffa un uomo; finché la fame ed il delitto ed il vizio sta a canone doloroso e necessario della vita; finché la siepe stara' a dividere i frutti della umana attività; finché l'amore non stia, re e sacerdote unico, sul mondo — noi predicheremo e attueremo la ribellione.

La ribellione.

IGNIS.

(Dall' "Avanguardia Socialista").

## Agonia d'un Impero

Se precise, scerve dalle ampollosità retoriche care al grande giornalismo americano, sono le notizie che si danno della Russia, possiamo dire che l'impero degli czar si trova in uno stato di agonia avanzata.

Che questo sia, noi vogliamo crederlo, che la caduta dell'autocrazia russa segna di marchio sicuro, una nuova tappa, e non delle minori per importanza, verso la fine di tutte le tirannie governanti, e' la realizzazione di quel sogno tanto caro agli spiriti liberi, agli uomini coscienti della marcia progressiva dell'umanità.

Ormai secolare e' la lotta fra le sfere governanti ed il popolo russo; i detentori del potere gelosi della piu' dispotica autorità ed il popolo, oppresso, straziato, reso impotente ad ogni movimento energico, ad ogni scatto di vitale ribellione liberatrice. Il duello fu cruento sovente; a migliaia caddero le vittime del dispotismo, ma l'ideale, l'ideale fulgido segnacolo di sacrificio e di vittoria, mai abbandonò i generosi combattenti per la loro liberazione.

La libertà vollero, vogliono ed otterranno. Per la libertà combatterono, soffrirono, morirono. Numerosi caddero, nei conflitti, colpiti dal piombo assassino dei soldati prezzolati dal governo autocratico; piu' numerosi ancora furono quelli che presero la dura via dell'esilio siberiano. La, fra le steppe della Siberia, i vinti di un giorno, portarono le sofferenze personali e l'indomita speranza di una risurrezione finale, decisiva per la libertà. E quanti non furono i fuggiaschi ogn'ora perseguitati, disprezzati, incalzati da una alleanza turpe, vigliacca, delle polizie internazionali!

Non ebbero tregua; furono perseveranti; confidarono nella nobiltà della loro causa.

Nella lotta, non isdegnarono i corpo a corpo coi rappresentanti del potere, non trascurarono il mezzo efficace dell'atto individuale. Lasciarono ai deboli i piagnistei gesuitici, rinunciarono alle donnicciuole e ai pusilli gli eufemismi pietosi. Mirarono diritto lo scopo e combatterono, non curandosi, ne' della gravità del sacrificio, ne' degli apprezzamenti balordi e stupidi della folla ignara.

Lo scopo era preciso: il raggiungimento della libertà.

Con un simile ideale non erano possibili le tergiversazioni; mozzare il capo all'autocraticismo si doveva. Caddero imperatori, caddero ministri, governatori, poliziotti, eccetera. tutti avvolti nel manto implacabile dell'infamia. Come tali resteranno fissi nelle pagine della storia che non mente.

Pertanto, questo movimento rivoluzionario, genuino all'inizio, fu esso pure nel corso degli anni, qualche po' traviato, deviato.

Fra gli elementi rivoluzionari, diverse correnti si manifestarono; vi erano i rivoluzionari ad oltranza, partigiani dell'atto individuale, "terroristi" — come si usava chiamarli — aspiranti all'abolizione di ogni governo; vi erano i partigiani di una rivoluzione collettiva, di un colpo di stato, per la trasformazione del regime autocratico ed i liberali che speravano ottenere, magari pacificamente, una costituzione. Vana illusione questa!

Il potere centrale non disarmò mai; a tutti i pensatori, a tutti gli aspiranti alle benche' minime riforme, aprì sempre le

celle terribili della prigione di San Pietro e Paolo e le vie dell'esilio.

Le discordie, le divergenze sorte, diedero tregua al governo, il quale, auspicò il famigerato Plehve, riorganizzò le misure di difesa dello "statu quo" e di repressione degli elementi rivoluzionari.

Malgrado cio' gli uomini d'azione non cessarono troppo di "lavorare", costituirono l'ORGANIZZAZIONE DI COMBATTIMENTO, il gruppo d'avanguardia e continuarono l'opera loro di soppressione violenta delle personalità piu' eminenti dell'autocrazia, continuando così la vecchia tradizione del CIRCOLO DI TCHAIKOVSKY. Ed e' appunto a questo gruppo di combattenti che dobbiamo, in gran parte, il movimento formidabile che attualmente investe le principali città dell'impero moscovita.

Non vogliamo, con questo negare la partecipazione, nell'attuale movimento, delle altre frazioni rivoluzionarie e dell'influenza da esse esercitata, sarebbe un torto negare questo, come sarebbe un torto se volessimo negare le condizioni morali ed economiche speciali nelle quali si trova oggi la Russia per la guerra d'Estremo-Oriente. Questi sono tutti fattori concorrenti ed importanti, per chi voglia seriamente studiare la questione.

Ma quello che teniamo, oggi, a rilevare, e' che, se l'impero russo attraversa ora una crisi, che vogliamo credere fatale per la sua esistenza, lo dobbiamo principalmente a quel nucleo di TERRORISTI che, coi loro atti audaci, col loro spirito di sacrificio, hanno saputo gettare il massimo scompiglio nell'amministrazione dello Stato, e la confusione, risultante della paura, in tutti gli organismi dell'impero degli czar. E questo serve di esempio ai rivoluzionari del mondo intero.

A. C.

## UN APPELLO

Riceviamo e pubblichiamo:

AI LAVORATORI ITALIANI  
DEGLI STATI UNITI D'AMERICA.

A voi, cui l'Italia nego' ogni lume di coltura, ed espulse con la fame, e che qui siete sfruttati e disprezzati assai piu' che nella vecchia patria, e spesso, nella feroce lotta per l'esistenza, lasciate qua e la' a brandelli le native energie morali, e' arrivata la tragica nuova che i vostri fratelli Russi sono decisi a sacrificarsi per dare un po' di libertà a tutta la Russia?

Essi continuano le tradizioni generose dei proletari di tutto il mondo, che nei momenti piu' gravi e decisivi della storia, mettendo da parte gli accademici e i ciarlani della Giustizia e della Libertà, hanno sempre preso tra le loro robuste braccia la nobile e forte causa.

Se le circostanze renderanno possibile il partire e raggiungere gli insorti, voi avete il dovere di mandare tra loro i vostri uomini non per l'illusione puerile di essere utili come forza materiale, ma per il palpito umano di alta e completa solidarietà che deve agitare le vostre anime innanzi a tutti i combattenti che si sacrificano alla causa della civiltà.

Se mi credete degno di rappresentarvi tra gli insorti io sono a vostra disposizione.

NICOLA BARBATO.

20 gennaio 1905.

Questo appello merita qualche riga di commento. In altra parte del giornale, diciamo qual'e' la nostra simpatia per i rivoluzionari russi, simpatia non ciarlata, ne' tampoco teatrale. L'ex deputato Barbato, propone in riassunto di

partire per la Russia in aiuto dei rivoluzionari e di mandarlo quale nostro rappresentante.

Ebbene, la proposta del Barbato, malgrado la gravità della questione, ci fa sorridere. Partire per la Russia? D'accordo; la' ove sono dei ribelli deve essere il posto dei ribelli, la' ove si combatte e si muore per la libertà deve essere il posto degli amanti della libertà. Ma non possiamo certamente ammettere che il rivoluzionario, il quale vuol partire per il campo dell'azione, suoni la gran cassa, onde avvertire il mondo intero della sua risoluzione, ed esporre al pubblico il proprio coraggio guascone.

Quanto poi ad inviario, il Barbato, quale nostro rappresentante fra gli insorti, ci si permetta di non concedergli tanta fiducia.

Barbato, all'epoca dei fasci siciliani, quando davanti al tribunale affermò stamente il diritto del pensiero socialista, ci piacque. Ma, dieci anni sono passati da quei giorni di fermento e di affermazioni sincere, e con essi le salde convinzioni hanno piegato bandiera. Il Barbato del 1904 non e' piu' quello del 1894. La convinzione sua da adamantina e' diventata torbida; l'intransigenza e' divenuta opportunistica e.... sta evolvendo verso le sfere del circo equestre.

No, non vogliamo simili rappresentanti; non vogliamo rappresentanti, partenti al suono delle fanfare.

In Russia, i nostri fratelli si ribellano e muoiono per la libertà. Coloro che si sentono l'animo e la forza di correre in loro aiuto, lo facciano; ma lo facciano senza "reclame" e piu' seriamente del Barbato. Questo raccomandiamo.

## Utilità delle agitazioni

Parliamo, in uno dei numeri scorsi della CRONACA, quantunque sommariamente, del fatto Pivoteau e dell'agitazione intrapresa dall'Unione dei Sindacati della Senna.

Ora, a processo finito, mette conto ritornare sulla questione, per tirare le debite conclusioni.

Pivoteau, lo dicemmo già, e' un operaio meccanico, il quale, licenziato dal lavoro; per capriccio del direttore dell'officina, il socialista(!) Pelissier, si vendicò di questi uccidendolo. L'atto del Pivoteau sollevò qualche rumore nel campo socialista, ove si voleva vedere nel Pelissier la vittima di un "volgare assassino", di un "anarchico fanatizzato da teorie nefaste". La campagna contro la vera vittima, contro il Pivoteau già prigioniero e nella impossibilità di difendersi, contro la bava velenosa, diffamatoria del grande giornalismo, guadagnava terreno fra gli ignari, gli ingenui, quando alcuni compagni di fede e di lavoro del Pivoteau, stomacati, insorsero a difesa del prigioniero.

In breve la verità si fece strada, costrinse i pennaioi della "Petite République", dell' "Humanite" e di altri giornali del pari socialisteggianti borghesi, a cambiar rotta alla loro fantasia, alle loro interessate riflessioni.

L'Unione dei Sindacati della Senna, invitata a farsi iniziatrice di una agitazione in favore di Pivoteau, rammentando l'infame ed iniqua sentenza che qualche mese prima aveva colpito, in quasi identiche condizioni, l'operaio Spano, di buon grado accettò. Da allora non mancarono gli articoli di giornale, i comizi, gli ordini del giorno, le manifestazioni di ogni genere in favore dell'operaio prigioniero. L'opinione pubblica fu edotta sulle vere cause che spinsero il Pivoteau ad agire contro l'ipocrita suo affamatore.

Venne il giorno del processo (9 gennaio); Pivoteau fu tradotto davanti il giuri della Senna.

"La fisonomia dell'accusato, scrive l'HUMANITE, e' interessante e sconcertante: un viso calmo e dolce, allungato da una barba ove incominciano a spuntare dei peli bianchi; una fronte scoperta di sognatore sormontata da capelli lunghi, inalelati, e' fitti....